

problema: la ragione sarebbe la stessa, ma sarebbe adeguata alle circostanze.

Riassumiamo. Lo stesso gesto, nell'esempio della valigia, appare nel primo caso irragionevole, cioè senza ragioni, mentre nel secondo ragionevole, perché si capisce che ha delle *ragioni*.

Nel secondo esempio l'uso del megafono in un'aula è giudicato irragionevole, perché pur essendoci una ragione essa appare *inadeguata*, mentre nell'ipotesi del transatlantico ci sarebbe l'identica ragione, ma proporzionata, adeguata.

Nell'esperienza il «ragionevole» perciò a noi appare tale quando l'atteggiamento dell'uomo si palesa con delle *ragioni adeguate*.

Se la ragione è rendersi conto della realtà, tale rapporto conoscitivo col reale si deve sviluppare in modo ragionevole. Ed è ragionevole quando i passi per quel rapporto di conoscenza sono determinati da motivi adeguati.

È questo il corrispettivo dal punto di vista del soggetto di quanto abbiamo detto prima a proposito dell'oggetto, e cioè che quest'ultimo determina il metodo. Qui possiamo dire che è la natura del soggetto a determinare le modalità con cui questo metodo viene usato. E la natura del soggetto è quella di avere la ragione!

2. *Uso riduttivo della ragione*

È importante non ridurre l'ambito della ragionevolezza.

a) Spesso il razionale viene identificato con il «dimostrabile» nel senso stretto della parola.

Ora, non è vero che l'esperienza umana del ragionevole sia contenuta in questa identificazione. È vero il fatto che il ragionevole chieda, desideri, aspiri e sia curioso di dimostrare ogni cosa, ma non è vero che ragionevole sia identico a dimostrabile. La capacità di dimostrare è un aspetto della ragionevolezza, ma il ragionevole